

SALUSSOLA, COME ERAVAMO...

Franco Volpe

Conservo, e così sarà per sempre, un dolcissimo ricordo di Salussola, anche se, anch'io, come una carissima amica che ha già portato la propria testimonianza su queste pagine, provengo, con le mie origini, da quella nebbiosa e calda Vercelli, dove le zanzare sono una fastidiosa prerogativa, senza le quali quella città non sarebbe più la medesima...come pure non lo sarebbe senza il profumo ed il colore che assumono le risaie, nella corsa delle stagioni, e che a me sono così care.

E Salussola cosa c'entra?! ...c'entra!

C'entra perché troppo spesso mi affiora alla mente il monotono ritmare di una vecchia littorina che mi accompagnava, allora bambino, da Vercelli a Salussola. Erano con me i nonni paterni, Lorenzo e Maria, che a Salussola possedevano quella che oggi chiamiamo (gioia e dolore) la seconda casa, una vecchia abitazione di documentate origini medievali, posta sul "monte" nella contrada Casassa.

Quella casa era stata anticamente costruita, come la maggior parte delle case del paese, con i sassi dell'Elvo, fissati tra di loro con semplice, naturale argilla, utilizzando cioè i materiali di cui i salussolesi, in quelle contrade del tempo, potevano disporre (gratuitamente) e che risultavano, con il solo prezzo della fatica, alla portata di tutti.

Ma la mente mi porta ora alla stazione: da essa si snodava un percorso, per raggiungere casa, estremamente gioioso. E come poteva non esserlo per un bimbo come me se penso che, solo dopo pochi passi i nonni, che a vizi nei miei confronti non furono mai avari, mi concedevano la prima tappa, ormai rituale, per sostare dalla Maria "d'la censa", la tabaccaia del paese, che poi in effetti vendeva di tutto, dagli alimentari alla merceria, ma a me, bimbo di pochi anni, interessava solamente una stecca di cioccolato al latte che, ricordo perfettamente, era avvolta in una carta azzurra sulla quale era stampato il marchio Volker...com'era buono quel cioccolato!

Così buono che a metà stecca e metà salita, per intenderci, per chi conosce Salussola, quella impegnativa, che porta al "monte" (la Crosa), avveniva la seconda tappa. Era la volta dell'edicola del paese, dove il nonno comperava "La Stampa" e per me il mitico "Corrierino dei Piccoli", con le non meno note avventure del "Signor Bonaventura"...qualcuno ricorda?

L'arrivo a casa, appena varcato il grande cancello in ferro battuto, era sempre festoso. In fondo al cortile abitava una nostra anziana parente, la "Catlinot" che, dopo gli abbracci di benvenuto, e prima di lasciarci, mi portava con lei nel pollaio per farmi raccogliere il dono naturale di qualche gallina, di solito erano poche uova, due, al massimo tre e, facendomi omaggio di quella piccola produzione mi congedava con la

raccomandazione di farmi fare dalla nonna lo zabaglione “...perché così diventi grande e forte...”, mi diceva...cara Catlinot, quanto bene ti ho voluto.

E poi c'era “Full”, un setter gordon del cugino Vittorio, irriducibile cacciatore, che non finiva mai di farmi “le feste”. Sul retro dell'abitazione c'era una modesta, ma ordinatissima vigna, accudita dal nonno che otteneva un vino un po' asprigno, sufficiente per tutta la famiglia. Non ricordo famiglie di Salussola che non avessero posseduto, chi più chi meno, una vigna, era una prerogativa inconfutabile, una sorta di “status” di cui andarne fieri, specie quando la quantità e la qualità del vino prodotto erano particolarmente apprezzate. Si perché la visita di un amico portava il capofamiglia a stappare una bottiglia del proprio vino ed insieme consumarne in segno di rispetto e benvenuto, e per sentire il parere dell'ospite, sempre gradito e considerato. Erano momenti di una semplicità estrema, che ricordo con grande affetto e nostalgia, erano momenti di solidarietà, quella sincera, sempre concreta, una sorta di cordone ombelicale che collegava ciascun salussolese al resto del paese.

Il ricordo mi spinge ancora ai momenti rituali della vendemmia, in cui, a dispetto della modesta quantità di uva da raccogliere, si raggruppavano sempre e comunque almeno una ventina di persone tra parenti ed amici, oltre ad un nugolo di bambini. Quel giorno diventava per tutti un giorno particolare, in cui l'atmosfera allegra e festosa superava l'impegno ed il lavoro, che in tal modo diventava puro divertimento... mentre i grappoli d'uva venivano ad uno ad uno recisi, si parlava, si rideva, si cantava, mentre, dalla finestra della cucina che si affacciava sulla vigna, la brezza tiepida di settembre ci portava, di tanto in tanto, profumi di vivande, cucinati dalla nonna, che ancora oggi mi pare di sentire, il salame cotto, la paletta, i bolliti, la frittura dolce, gli agnolotti fatti in casa...quanta abbondanza e quanto rispetto per tutto quel cibo!

Ricordo poi la pigiatura dell'uva, che veniva fatta a piedi nudi e pantaloni rimboccati, da alcuni vendemmiatori individuati dal nonno, poi il pranzo, cui seguiva una breve pennichella per i meno giovani e la partita a bocce, nel campo costruito dal nonno, per chi aveva ancora voglia di fare movimento. La giornata si concludeva con un momento di preghiera e di ringraziamento, tutti insieme, nella chiesa dedicata alla Vergine Maria, dinnanzi alle spoglie del Beato Pietro Levita.

Salussola era così; oggi è cambiata, i nostri ragazzi non sanno neppure, e mi spiace per loro, che cosa significhi vivere umilmente con poche semplici cose, con il piacere sempre vivo di salutare chi incontri per strada, anche se non lo conosci, solo per rispetto, perché ci è fratello; nel sedersi, nelle calde sere d'estate sui gradini delle porte, nei lunghi cortili dove le persone si incontravano per rafforzare sempre più il dono dell'amicizia, della solidarietà; magari con una frasca in mano per allontanare voraci zanzare, ma ci si trovava tutti, bambini, adulti, anziani.

Penso con affetto ai nonni e tutte le persone care che non sono più (Gidia, Salvatore, Pina, Simone, Olga, il Ragnet, Silvin, Pierino, Livio, Caterina, Oriel, Domenica, Vittorio, Eva, Maria, Pinot, Natalia...), nella certezza che un giorno li rivedrò, ed allora, ne sono convinto, sarà di nuovo “festa”

FRANCO VOLPE è nato a Vercelli nel marzo del 1950. L'educazione e gli insegnamenti ricevuti dai genitori Enzo e Franca, hanno contribuito a far sì che si ritrovasse con un carattere predisposto per la comunicazione, ed il contatto verso il prossimo. Questi aspetti divennero la costante anche nello svolgimento delle professionalità cui si dedicò, a partire dalla dirigenza e dal coordinamento della Camera di Commercio di Biella, quando quest'ultima dipendeva ancora dalla provincia di Vercelli. Fu poi la volta del passaggio alla Confcommercio di Biella, all'interno della quale destinò lunghi anni per lo sviluppo e la rappresentatività delle categorie del commercio e del turismo. E' attualmente Vice Direttore di Confartigianato Biella. Ama la sua professione come ama la montagna con i suoi silenzi densi di riflessioni; conserva nel cuore la sua Vercelli e tre donne: mamma Franca, cui oltre alla vita deve moltissimo, Madre Teresa di Calcutta, per lo straordinario esempio di vita, e Silvana, con la quale percorre, da circa quarant'anni, con la spontaneità degli innamorati, un cammino bellissimo fatto d'amore, di sostegno e di gioia di vivere. Ha un figlio, Cristian, con il quale divide un particolare rapporto di "amicizia" e di comprensione.